



PATRIARCHAL COMMISSION OF THE
UKRAINIAN GREEK CATHOLIC
CHURCH ON YOUTH AFFAIRS

pkusm.ugcc@gmail.com



UKRAINIAN YOUTH **TELECONFERENCE**

WITH POPE
FRANCIS

Testimonianza 1:

Mi chiamo Nelia. Ho 18 anni. Vengo dalla città di Rivne. Sono nata in una famiglia numerosa, dove l'amore e la fede sono sempre state le cose più importanti. I miei genitori hanno sei figli e sono orgogliosa di dire che siamo cresciuti sostenendoci a vicenda. La preghiera è sempre stata molto importante nella nostra famiglia e i nostri genitori hanno trasmesso una forte fede in Dio a tutti i figli.

Quando mio fratello è andato in guerra, ho capito ancora più profondamente cosa significa confidare nel Signore. Da allora, i miei genitori organizzano un servizio di preghiera al rosario vicino al crocifisso nel centro del nostro villaggio, incoraggiando gli altri abitanti del villaggio a pregare insieme per la pace in Ucraina.

Il viaggio di mio fratello Sviatoslav in guerra è iniziato con il servizio di leva nell'esercito. In seguito ha firmato un contratto ed è andato a prestare servizio nell'Ucraina orientale, nella regione di Luhansk, in direzione di Liman. Lì ha ricevuto il primo shock da granata. Dopo le cure, mio fratello è stato mandato a studiare all'estero. Dopo essere tornato in Ucraina, ha continuato a difendere la nostra terra a Chasovyi Yar. Dopo aver completato una missione di combattimento ed essere tornato all'unità, mio fratello è partito per un'altra missione, dove ha ricevuto una ferita da arma da fuoco.



All'inizio dell'inverno, mio fratello è tornato alla sua postazione, dove ha ricevuto una seconda commozione cerebrale. I suoi colleghi rimasero nelle loro postazioni e furono circondati. Quelle due settimane, mentre erano circondati, sono stati i giorni più terribili di prova della fede per la nostra famiglia. Abbiamo pregato incessantemente. Ringraziamo Dio e tutti coloro che si sono uniti a noi nella preghiera. Ogni sera, quando andavo a letto, chiedevo al mio angelo custode di proteggerli.



Nella Notte Santa, quando siamo tornati dalla Divina Liturgia, abbiamo saputo che erano stati portati fuori dall'accerchiamento. È stata una gioia indescrivibile con lacrime di gratitudine a Dio, che ci ha aiutato a sopravvivere a questa difficile prova.



Mio fratello, essendo in prima linea, aveva sempre con sé un rosario e le immagini sacre di Gesù e della Vergine Maria. Prima di ogni missione di combattimento, chiamava a casa e chiedeva di pregare. Ringraziamo solo Dio per tutte le prove che abbiamo affrontato e per il fatto che mio fratello è vivo".

In questo periodo, all'età di 18 anni, sto entrando nell'età adulta con la consapevolezza degli orrori della guerra. Sebbene la paura e il male della guerra tocchino la mia vita, non possono superare la fede nel mio cuore. Perché la presenza di Dio è più forte delle esplosioni e delle sirene.

Mi permetta di esprimerle la mia sincera gratitudine, Santo Padre, per le sue instancabili preghiere per il popolo ucraino e per i nostri soldati che difendono la nostra patria. Le sue preghiere e le sue benedizioni ci danno forza e speranza in questo difficile momento di prova".



Testimonianza 2:

Con grande rispetto mi rivolgo a voi. Sono nata nella città di Donetsk. La mia vita, come quella di milioni di ucraini, è divisa in un "prima" e un "dopo". Il Donetsk prebellico è sempre stato meraviglioso e progressista.

Ma nel 2014, quando avevo solo 9 anni, la mia terra natale è stata travolta dalla guerra. L'infanzia, che avrebbe dovuto essere piena di sogni e spensieratezza, si è trasformata in una paura costante. Ho sentito esplosioni, ho visto persone lasciare le loro case, ho assistito alla distruzione di scuole, parchi, strade che fino a poco tempo prima percorrevo. Sembrava che questo incubo sarebbe presto finito. Ma la guerra è diventata parte della nostra vita.



Sono cresciuta con un senso di ingiustizia, con il dolore per la mia casa. Il desiderio di poterci tornare almeno un'ultima volta mi accompagna da anni. Tuttavia, ho sempre creduto e continuo a credere nell'Ucraina, in un futuro luminoso, e questa fede mi ha dato la forza di andare avanti.



Ma il 2022 ha portato un dolore ancora più grande: l'invasione su larga scala. Ancora una volta paura, lacrime, città distrutte, rifugiati, vite spezzate. E per la seconda volta io e la mia famiglia siamo diventati sfollati.

I giovani dell'Ucraina orientale oggi sono persone costrette a crescere troppo presto. Sono coloro che ieri pianificavano il futuro e oggi pensano solo alla sopravvivenza. Alcuni hanno perso i propri cari, altri la loro casa, altri ancora la fede nella giustizia. Ma nonostante il dolore, non ci siamo spezzati.

Dopo aver attraversato l'occupazione, la perdita delle nostre case, la morte di parenti e amici, siamo diventati più forti. Abbiamo imparato a sostenerci a vicenda, a trovare un senso anche nei momenti più bui. Abbiamo continuato a studiare e a lavorare nonostante la minaccia, abbiamo fatto volontariato, aiutato i militari e gli sfollati, siamo diventati coloro che ricostruiscono, curano, insegnano, difendono. Continuiamo a imparare, lavorare, aiutare gli altri, lottare per il nostro futuro e realizzare progetti di beneficenza. Sappiamo che il mondo vede la nostra lotta e speriamo che non resti indifferente.

Santità, è un grande onore per me rivolgermi a Lei e testimoniare eventi così importanti non solo a nome mio, ma a nome di tutti i giovani dell'Esarcato di Donetsk, la cui vita è piena di dolore, ma anche di speranza. Vogliamo la pace, una pace giusta e duratura che ci permetta di ricostruire le nostre città, i nostri cuori, i nostri sogni. Crediamo che il bene sia più forte del male, che la luce sconfigga le tenebre.

Amiamo Dio a prescindere da tutto. Ci fidiamo di Lui anche quando sembra che non ci siano risposte. Lo vediamo nelle persone che aiutano, in quelle che salvano, in quelle che rischiano la propria vita per il bene degli altri. Lo sentiamo in ogni raggio di sole dopo una notte difficile, in ogni nuovo giorno che riceviamo.



Sappiamo che il Signore è con noi, che sta vivendo questi eventi con noi, ascoltando le nostre preghiere, vedendo le nostre buone azioni. Chiediamo le vostre preghiere e il vostro sostegno, perché ogni parola di verità, ogni gesto di solidarietà è di grande importanza.

Grazie per tutto quello che state facendo per l'Ucraina e per il vostro amore per tutta l'umanità".

Testimonianza 3:

Gloria a Gesù Cristo! Mi chiamo Anastasia, ho 17 anni e frequento l'undicesima classe. Sono nata e vivo nella città di Kharkiv, in prima linea. Grazie, Santo Padre, per l'opportunità di parlarle qui oggi, per raccontarle le ferite dell'Ucraina. Grazie per la sua incessante preghiera per l'Ucraina e per i suoi bambini.

Da molto tempo l'Europa non conosceva una guerra così grande come quella attualmente in corso in Ucraina. L'aggressore russo ha iniziato la guerra contro la nostra patria in circostanze inverosimili. L'Ucraina soffre quotidianamente per i bombardamenti russi su luoghi, case e infrastrutture civili. L'Esarcato di Charkiv, che comprende tre regioni dell'Ucraina - Charkiv, Sumy e Poltava - ha subito un duro colpo dalle truppe russe.





Dal primo giorno di guerra, abbiamo avuto un quartier generale umanitario in ogni parrocchia. File di migliaia di persone si mettono in fila davanti all'ingresso della chiesa. La gente ha bisogno di aiuto e viene in chiesa. Nonostante i bombardamenti e i pericoli, la gente partecipa alle funzioni quotidiane. Vogliono stare in un luogo che rafforzi la loro fede nella nostra vittoria. Persone che fino a poco tempo fa non conoscevano Dio, ora lo pregano sinceramente per la vittoria.

Purtroppo, non solo gli adulti ma anche i bambini soffrono per la guerra. Molti bambini sono venuti nelle nostre chiese per seguire la catechesi e cercare di conoscere Dio. Gli asili e le scuole delle città lavorano a distanza o in modalità mista, quindi questa è un'occasione per i bambini di stare insieme.

Noi giovani, insieme ai padri e alle suore, organizziamo uno spazio d'amore confortevole e accogliente per questi bambini. Non vogliamo davvero che la guerra porti via la loro infanzia, come ha portato via la nostra giovinezza. Spesso trascorriamo diverse ore con i bambini nei rifugi della chiesa, perché nelle città c'è l'allarme antiaereo.

La guerra assume il suo volto più crudele quando perdiamo. Io e milioni di altre persone siamo stati colpiti dalla perdita. Io, come molti miei amici e parrocchiani, non dimenticherò mai Mariia, di soli 12 anni, e sua madre Iryna, le cui vite sono state portate via dalla Russia il 25 maggio 2024. La loro famiglia si trovava in un ipermercato edile nel giorno di riposo quando la Russia lo ha brutalmente attaccato. Erano parrocchiani devoti, Iryna pregava in chiesa ogni giorno per la vittoria sul nemico e la piccola Mariia aiutava nella distribuzione degli aiuti umanitari, compiendo un'azione estremamente importante e buona. Nonostante il dolore insopportabile, crediamo che ora siano nelle forti braccia di Dio. Sono diventati per sempre un simbolo di speranza in questa guerra e i nostri guardiani.

Ogni persona in Ucraina ha storie simili. E noi, come nazione unita, portiamo insieme questo peso della guerra. La nostra Chiesa è diventata il rifugio più forte in tempo di guerra, quindi vi prego di ricordarvi di noi nelle vostre preghiere e di continuare a fare tutto il possibile per assicurarci di sconfiggere finalmente il nemico. Grazie, Santo Padre, per l'opportunità di parlare con Lei e, attraverso di Lei, al mondo intero.

Il Papa dialoga con i giovani ucraini: siate patrioti. La guerra uccide, ma perdonate sempre

Francesco in video-collegamento con gruppi di ragazzi e ragazze a Kyiv e in altre città di Europa e America per un evento online organizzato dal nunzio Kulbokas e dall'arcivescovo Ševčuk. Il Pontefice risponde alle domande ed esorta a perdonare anche se “è difficile” e l'istinto è di “rispondere a un pugno con un altro pugno”. Invita “amare la Patria”, ricordando Oleksandr, il soldato che portava al fronte un piccolo Vangelo: “Ricordate sempre gli eroi”

Salvatore Cernuzio – Città del Vaticano

Essere “patrioti”, cioè “amare la Patria” ora “ferita” dalla guerra che uccide e porta alla fame. Poi “perdonare”, perché “è vero che dobbiamo difenderci” ma bisogna essere sempre pronti a perdonare anche se “è molto difficile” e l'istinto è piuttosto di “rispondere a un pugno con un altro pugno”. Infine dialogare: “Sempre”, “fra noi”, anche con chi “è contrario” e nonostante “la testardaggine di alcuni”, nella certezza che “la pace si costruisce con il dialogo”.

Per un'ora Papa Francesco si collega da Casa Santa Marta con 250 giovani ucraini per un evento on-line fatto di testimonianze, preghiere, domande e risposte. Sono ragazzi e ragazze cattolici di rito latino e greco-cattolici collegati da Kyiv, dalla Diocesi di Lutsk e dall'esarcato di Donetsk o da Varsavia, Monaco, Londra, Chicago, Toronto, dove sono emigrati con le famiglie.

Saluti di Ševčuk e Kulbokas

“È uno storico incontro, il primo incontro nella storia tra il Papa di Roma e i giovani ucraini”, esordisce l'arcivescovo maggiore, Svyatoslav Ševčuk, nel saluto iniziale. Il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina accompagna il gruppo riunito a Kyiv nella Cattedrale della Resurrezione, dove il Papa appare da un maxischermo.



“Se suonerà l'allarme anti aereo interrompere il collegamento e scendere nei sotterranei”, dice Shevchuk. “È un miracolo che abbiamo luce ed elettricità, stanotte abbiamo subito un altro attacco aereo ma qualcuno ha ricollegato i cavi: abbiamo luce e connessione internet!”. Collegato è anche il vescovo latino Jan Sobilo, ausiliare della Diocesi Kharkiv-Zaporizhzhia, tra quelle maggiormente colpite dai bombardamenti, e soprattutto è collegato il nunzio apostolico Visvaldas Kulbokas, tra gli artefici di questo evento, che presenta gli ospiti a Francesco (“È bravo questo!”, commenta lui vedendo il presule apparire sullo schermo).

Speranza e tribolazioni

Il Papa – accompagnato da un traduttore – è seduto a una scrivania nel salone di Casa Santa Marta dove campeggia il quadro della Madonna che scioglie i nodi. Prepara un foglio bianco e una penna per appuntarsi le domande. Saluta i diversi volti che appaiono tra le caselle e si dice colpito in particolare da una mamma con in braccio la sua bambina, Esther: “È bella!”. Il segno della Croce e la preghiera del Padre Nostro recitata da tutti iniziano l'incontro. L'arcivescovo Kulbokas legge una lettura tratta dalla Lettera di San Paolo ai Romani, in cui si legge: “... ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio... ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza...”.

La speranza, così come le “tribolazioni” intese come l'orrore subito da circa tre anni dal popolo ucraino con l'aggressione russa, fanno da traccia al botta e risposta di Papa Francesco con i suoi interlocutori ucraini: “Fate le domande che volete!”.





Le testimonianze dei giovani

Prima, però, ci sono tre testimonianze. Una è quella di una 18enne, proveniente da una famiglia molto numerosa e devota, che racconta del fratello mandato al fronte e ferito più volte. È rimasto per settimane da solo, circondato “dai nemici”: “Pregavo la notte l'angelo custode di proteggere lui e tutti i militari”. Il ragazzo è stato poi liberato. La seconda è una giovane del Donetsk, perseguitata sin da piccola dalle violenze: “Sono nata con un senso di ingiustizia ma con un desiderio futuro. La fede mi dà la forza per andare avanti”. La forza, cioè, di assistere e resistere a paura, lacrime, città distrutte, ondate di profughi. “Mi rivolgo a lei – dice al Papa - a nome di tutti i giovani di Donetsk. Noi vogliamo la pace, una pace giusta e durata, che ci permetterà di tornare alle nostre città e ai nostri sogni. Crediamo che il bene è più forte del male”. Una 17enne di Kharkiv prende la parola per ultima; ricorda la sua gente morta a causa dei bombardamenti: “Molti muoiono.... Il nemico cerca di distruggere le città ma anche la fede nel futuro”. Muore anche la gente semplice, racconta; come Maria, 12 anni, uccisa da un missile su un supermercato insieme alla mamma: “Ci aiutava a preparare gli aiuti per i bisognosi. Nonostante il dolore straziante crediamo che Maria e sua mamma si trovano presso Dio, sono i nostri angeli”.

Dialogare sempre

Iliana Dobra, 21 anni, insegnante di inglese in una scuola parrocchiale a Uzhhorod, è la prima, invece, a porre una domanda al Papa: “Vale la pena morire per la Patria? Come possiamo nutrire la nostra fede nella lotta per la vita quando la vita stessa viene svalutata nel mondo?”. Francesco si riaggancia a questo concetto: “La vita oggi è svalutata. Sono più importanti i soldi, è più importante prendere posizione di guerra. La vita non è al primo posto”, scandisce. Ricorda un viaggio in un Paese centro-europeo in cui la gente usciva dalle case per salutarlo: c'erano giovani e bambini e qualche vecchietta. Gli uomini più grandi, tutti morti in guerra. “La guerra distrugge sempre”. L'antidoto è dialogare: “Dialogare sempre, dialogare fra noi, anche con quello che è contrario da noi. Per favore, non stancatevi di dialogare. La pace si costruisce col dialogo. È vero che alcune volte non è possibile, per la testardaggine di alcuni, ma fare sempre lo sforzo”.

Nostalgia della Patria

“Con Anastasia, da Varsavia, città che ha accolto milioni di ucraini in fuga e che chiede come non perdere la fede in mezzo a questi drammi, Papa Francesco condivide un'espressione: “Nostalgia della patria”. “La nostalgia è una forza. A voi, ucraini all'estero, vi chiedo per favore non perdere la nostalgia per la Patria. Tante volte è una sofferenza, ma andiamo avanti!”. Anastasia sorride dallo schermo; il Papa lo nota e dice: “Pensa alla Patria e sorridi alla Patria”.

La fame, una delle cose più brutte della guerra

Julia, 27 anni, si fa portavoce di tanti giovani, a cominciare da quelli di Kharkiv e Poltava che hanno visto bombardare le loro città proprio qualche sera fa mentre si riunivano per preparare l'incontro. "Intere città sono state distrutte dai proiettili e razzi nemici. C'è un genocidio del nostro popolo", denuncia la ragazza. "Come vedere la pace in tutto questo?". Papa Francesco, visibilmente commosso, punta il dito anche lui contro la guerra che "sempre distrugge" e contro la fame, tra le prime conseguenze dei conflitti: "È terribile! È una delle cose più brutte della guerra". Ricorda che tutti i giorni telefonano di sera alla parrocchia di Gaza: "Mi raccontano come tante volte fanno la fame. Perché la guerra fa quello... e la guerra non solo fa la fame, ma la guerra uccide".



Il piccolo Vangelo di Oleksandr

In mano il Papa prende poi una piccola copia del Vangelo dalla copertina mimetica. È quello di Oleksandr, il giovane soldato ucraino di cui ha parlato in diverse udienze generali. Il ragazzo portava con sé al fronte, dov'è morto, il Nuovo Testamento e i Salmi e aveva sottolineato il Salmo 129: "Dal profondo a te grido Signore, Signore ascolta la mia voce..." . Oleksandr "è uno di voi", sottolinea Francesco. Mostra ai ragazzi on-line anche il Rosario con cui il soldato pregava: "Per me questa è una reliquia, di un ragazzo vostro, che ha dato la vita per la pace. Io questo lo ho sulla mia scrivania e tutti i giorni prego. Dobbiamo avere memoria di questi eroi nostri che hanno difeso la patria. Il popolo ucraino soffre, soffre la fama. Apriamo gli occhi! Vediamo cosa fa una guerra!".

La mistica della Patria

Come Oleksandr, il Papa chiede ai ragazzi di avere sempre con sé un piccolo Vangelo tascabile: "Leggete un pezzettino durante la giornata. Questo è vita!". E come Oleksandr, i giovani ucraini sono chiamati a essere patrioti: "Tutti i giovani hanno una missione – afferma Francesco, in risposta a un'altra domanda -. Quando c'è difficoltà in un Paese, in una Patria, i giovani hanno il dovere di portare avanti 'la mistica della Patria'.



Oggi la missione dei giovani ucraini, è essere patrioti. E voi non dovete nascondervi da tutti i problemi che avete con la guerra. Patrioti, amare la Patria! In questo momento la vostra Patria è ferita per le guerre... Ma amare la Patria. È una cosa molto bella".

Perdonare, la cosa più difficile



Sempre ai giovani, “presente e futuro” di un Paese, il Pontefice chiede di sognare: “Un giovane che non è capace di sognare, è invecchiato”. A proposito di “vecchi”, insistere sull'invito a non trascurare i nonni per alimentare la “memoria”. Lo sguardo va anche ai bambini grazie a Tatiana, 35 anni, collegata da Chicago, che ricorda i tanti piccoli fuggiti dagli “Erode di oggi”. “Come possiamo perdonare e insegnare ai bambini a perdonare quando il dolore e l'ingiustizia della guerra lasciano ferite profonde nei nostri cuori?”, domanda. “Una delle cose più difficili è perdonare e questo costa a tutti, anche a me”, confida Papa Bergoglio. “Ma a me aiuta questa frase: io devo perdonare come io sono stato perdonato. Ognuno di noi deve cercare nella propria vita come è stato perdonato. Il perdono è molto difficile. Noi sempre cerchiamo di fare la guerra e di rispondere a un pugno con un altro pugno”. “A me – aggiunge Francesco - aiuta a pensare: io sono stato perdonato e devo perdonare. E non è facile... L'arte del perdono non è facile, dobbiamo andare avanti. Dobbiamo perdonarci l'un l'altro. Sempre”.

Perdonare, la cosa più difficile

A conclusione, l'invito ad andare avanti anche se si sbaglia: “Tutti noi abbiamo sbagliato nella vita, ma quando uno sbaglia deve riprendersi, alzarsi e continuare ad andare avanti. Non avere paura! Rischiare e, se tu cadi, non rimanere caduto”. Da qui, dopo il canto dell' Inno spirituale dell'Ucraina, prima della benedizione e in mezzo ad applausi e cori di W il Papa , un'ultima raccomandazione: “Per favore non dimenticate i vostri giovani eroi, come Oleksandr, i giovani che hanno dato la vita per la Patria”.

www.vaticannews.va



Giovani ucraini in dialogo con Papa Francesco: “Ci ha dato la certezza di non essere dimenticati”



Parlano i giovani ucraini dell'incontro che sabato 1° febbraio hanno avuto in collegamento online da casa Santa Marta con papa Francesco. Sofia ha 17 anni. “Mi ha colpito molto – dice al Sir – il fatto che, mentre parlava, il papa aveva nelle mani un Vangelo di un giovane soldato ucraino”, morto ad Avdiivka. “E ci ha anche mostrato il suo rosario, che ha chiamato una reliquia. Ci ha detto che questo rosario è oggi sulla sua scrivania e tutti i giorni prega. Questo significa che noi non siamo dimenticati da papa Francesco, ma ci ricorda ogni giorno”



Questo incontro di Papa Francesco con i giovani ucraini è stato importantissimo, unico, anche perché questa iniziativa del Papa di parlare con i giovani è stata una sorpresa". Raggiunto dal Sir, così padre Roman Demush, Vice capo dell'Ufficio della pastorale giovanile della Chiesa Ucraina greco cattolica, racconta come i giovani a Kyiv hanno vissuto il "collegamento" online sabato 1 febbraio con papa Francesco.

Il Papa si è collegato da Casa Santa Marta con la Cattedrale Patriarcale della Resurrezione di Cristo dove erano riuniti giovani ucraini provenienti dalle eparchie della Chiesa greco-cattolica ucraina, dalle diocesi della Chiesa cattolica romana e dall'eparchia greco-cattolica di Mukachevo.



Attraverso i social network hanno partecipato all'incontro congiunto anche giovani provenienti da Varsavia (Polonia), Londra (Gran Bretagna), Chicago (USA) e Monaco di Baviera (Germania) dove sono emigrati con le famiglie.

Hanno partecipato anche il Nunzio Apostolico in Ucraina, l'Arcivescovo Visvaldas Kulbokas, il Capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, il vescovo ausiliare della diocesi latina di Kharkiv-Zaporizhzhya, il Vescovo Jan Sabilo, e i responsabili delle Commissioni giovanili. “Il Papa – racconta padre Demush – non ha’ solo’ parlato ai giovani. Ma ha voluto soprattutto ascoltarli e i giovani hanno avuto la possibilità di testimoniare la verità della guerra e della realtà in cui vivono. Questa possibilità di rivolgersi direttamente al Papa ha dato loro la sicurezza che non sono soli, che non sono abbandonati, che non sono dimenticati. E proprio di questo hanno ringraziato Papa Francesco, chiedendogli che si faccia voce del popolo ucraino, come lo è finora”.

Durante l'incontro, il Santo Padre ha tenuto tra le mani il Nuovo Testamento e il Libro dei salmi appartenuto a Oleksandr, un giovane soldato ucraino morto ad Avdiivka.



“Per me, questa è una reliquia di voi, ucraini, di questo giovane che ha dato la vita per la sua patria”, ha detto il Papa. Ed ha mostrato ai ragazzi anche il Rosario con cui il soldato pregava: “Per me questa è una reliquia, di un ragazzo vostro, che ha dato la vita per la pace. Io questo lo ho sulla mia scrivania e tutti i giorni prego. Sofia ha 17 anni. Era presente all'incontro con Papa Francesco. “Mi ha colpito molto – dice al Sir – il fatto che mentre parlava, il Papa aveva nelle mani un Vangelo di un giovane ucraino. E ci ha anche mostrato il suo Rosario, che ha chiamato una reliquia. Ci ha detto che questo rosario è sulla sua scrivania e tutti i giorni prega.

“Questo significa che noi non siamo dimenticati da Papa Francesco, ma ci ricorda ogni giorno. Mi ha colpito molto”.

“Il Papa poi ci detto che il nostro patriottismo consiste nell’amare, pregare e combattere per il nostro Paese”, continua Sofia. “Abbiamo anche avuto la possibilità di rivolgere la Papa delle domande per fare chiarezze su alcune domande che ci interessavano. Come possiamo amare i nostri nemici? Come possiamo perdonarli? Dove possiamo trovare la forza per ripartire da capo, per ricominciare la vita quando la tua vita è rovinata. E lo chiedevamo per non perdere la fede in questo tempo di guerra”.

Victoria invece ha 20 anni. “La guerra – confida – è sempre una cosa molto dolorosa. E ciascuno di noi la vive sulla sua pelle con grande fatica.

Dopo questo incontro, i giovani sono rimasti ispirati. Noi siamo non solo il l’oggi del nostro popolo, ma anche il futuro del nostro Paese. Per noi è importante rimanere ed essere per il nostro popolo patrioti che amano la loro terra, come ci ha chiesto il Papa. Dobbiamo fare tutto quello che possiamo, perché questo impegno fiorisca e dia i frutti sperati”.

SIR Agenzia d'informazione



Pope Francis Holds First-Ever Online Meeting with Ukrainian Youth



February 1, 2025, the Holy Father, Pope Francis, held an online meeting with Ukrainian youth at the Patriarchal Cathedral of the Resurrection of Christ in Kyiv.

The meeting was attended by His Beatitude Sviatoslav, Father and Head of the UGCC, Apostolic Nuncio Visvaldas Kulbokas, and Bishop Jan Sobilo, Auxiliary Bishop of the Diocese of Kharkiv and Zaporizhzhia in the Roman Catholic Church.

More than 250 young people from Greek Catholic and Roman Catholic eparchies, as well as from the Mukachevo Greek Catholic Eparchy, gathered at the Patriarchal Cathedral in Kyiv for the online meeting with Pope Francis.

The meeting was also joined by Ukrainian youth from Warsaw (Poland), Munich (Germany), Chicago (USA), and London (UK).

The event began with a joint prayer of the “Our Father.”

His Beatitude Sviatoslav, Father and Head of the UGCC, expressed his gratitude to the Holy Father for “this historic meeting,” noting that “hope in Ukraine has many faces,” particularly, “hope has the face of young Ukrainians who, despite the challenges of war, know how to love God and neighbor.”



Shortly thereafter, the young people shared their personal testimonies of the war with the Pope. They spoke about pain, loss, anxieties, and the challenges they faced during the war.

According to a schoolgirl from Kharkiv, “the Church became a place of salvation for many. And it is very valuable for us that our bishops and priests did not abandon us, but stayed with us.”

“We, as one united people, bear the burden of war together. Our Church has become the strongest refuge during the war, so we ask you to remember us in your prayers and continue doing everything possible to help us finally defeat the enemy. Thank you, Holy Father, for the opportunity to speak to you and, through you, to the entire world,” she emphasized.

The young people had the opportunity to ask Pope Francis relevant questions and receive answers. They sought guidance on topics such as forgiveness, prayer during times of war, coping with separation from home while in exile, steps to take in order to win, and how to find one’s place and purpose in the world.

In response to a question, Pope Francis emphasized that “a young person must preserve the memory of the past, while also remaining open to the future and dreaming. A young person who does not dream of the future grows old. Take your memories of the past into your future.”

Addressing the youth, he also stated, “Today, the mission of Ukrainian youth is to be patriotic.”

“You cannot conceal yourselves from the problems you are facing today. At this moment, your country is wounded by war. You must be patriots, love your homeland, and defend it,” the Holy Father added.

The meeting concluded with a joint singing of the spiritual anthem of Ukraine, “God, the Great, the One...”

The UGCC Department for Information



“Hope in Ukraine Has Many Faces,” Head of the UGCC During Online Meeting of Ukrainian Youth with Pope Francis

“Your Holiness, thank you for this historic meeting,”

His Beatitude Sviatoslav, Father and Head of the Ukrainian Greek Catholic Church, addressed Pope Francis at the beginning of an online meeting between Ukrainian youth and the Holy Father.

On February 1, 250 young people from the Ukrainian Greek Catholic Church, the Roman Catholic Church in Ukraine, and the Mukachevo Greek Catholic Diocese gathered at the Patriarchal Cathedral of the Resurrection of Christ in Kyiv to thank Pope Francis, share their pain, and ask questions. Young people from Warsaw (Poland), London (UK), Chicago (USA), and Munich (Germany) also joined the meeting via social media.

His Beatitude Sviatoslav began the meeting with the Lord's Prayer and introductions of the participants. He expressed his gratitude to the Pope for the historic meeting, noting that “this is probably the first time Ukrainian youth have had the opportunity to communicate with the Holy Father in such a way.”





The Head of the UGCC also thanked Pope Francis for proclaiming the 2025 Jubilee dedicated to hope. He remarked that “hope in Ukraine has many faces,” explaining, “First and foremost, it is the face of young defenders who have come forward to protect their homeland. Hope is the face of a young person who sacrifices their life to protect family and friends,” said His Beatitude Sviatoslav.

According to the Head of the UGCC, another face of hope in Ukraine is that of power engineers “who, despite constant rocket attacks, continue to restore power and provide light and the internet. Thanks to their efforts, we were able to organize this meeting today.”



“And finally, hope is seen in the faces of young Ukrainians who, despite the hardships of war, know how to love God and their neighbor,” His Beatitude Sviatoslav concluded.

Following this, the Head of the UGCC handed over the floor to the Holy Father, who shared his thoughts and answered questions from Ukrainian youth around the world.

Pope to Ukrainian youth: ‘Be patriots, reject war, forgive’

Pope Francis participates in a video conference with 250 young Ukrainians from Kyiv and various cities in Europe and the Americas.

Pope Francis on Saturday responded to questions put to him by young Ukrainians and encouraged them to be forgiving despite the challenges they face as their country continues to be ravaged by war.

During an event organized by Apostolic Nuncio Visvaldas Kulbokas and Archbishop Sviatoslav Shevchuk, the Pope engaged with groups of young people in and from the war-torn nation urging them to resist the instinct to “respond to a punch with another punch.” He also spoke of the importance of loving one’s homeland, recalling the example of Oleksandr, a soldier who went to the frontlines with a small Gospel in his pocket. “Remember the heroes who have given their lives for your country,” he said.





A historic encounter

The gathering, described by Archbishop Shevchuk as “the first meeting in history between the Pope of Rome and young Ukrainians,” took place in the Cathedral of the Resurrection in Kyiv. “If the air-raid alarm sounds, we will have to interrupt the connection and move to the underground shelters,” Shevchuk warned. Despite a recent airstrike, the youth were able to connect thanks to the restoration of power and internet services.

Among those present was Bishop Jan Sobilo, Auxiliary of the Diocese of Kharkiv-Zaporizhzhia, a region heavily affected by bombings, as well as Apostolic Nuncio Visvaldas Kulbokas, who introduced the guests to Pope Francis. Seeing the Nuncio on screen, the Pope remarked, “He is good!”

Dialogue and forgiveness

Seated at a desk in the hall of Casa Santa Marta, Pope Francis listened attentively, taking notes on a blank sheet of paper. The session began with the sign of the cross and the recitation of the Lord’s Prayer. The Apostolic Nuncio read a passage from St. Paul’s Letter to the Romans: “We boast in the hope of the glory of God... we even boast of our afflictions, knowing that affliction produces endurance.”

A young woman from Donetsk, having endured violence since childhood, expressed her desire for justice: “I was born with a sense of injustice but also with hope for the future. My faith gives me strength to carry on.” Addressing the Pope, she added, “We want peace — a just and lasting peace that will allow us to return to our homes and dreams. We believe that good is stronger than evil.”

An 18-year-old from Kharkiv then spoke of his fallen comrades: “Many die... The enemy seeks to destroy our cities and our faith in the future.” He recalled Maria, a 12-year-old girl killed by a missile strike while shopping with her mother. “Despite the overwhelming pain, we believe Maria and her mother are with God. They are our angels.”



“War always destroys”



Illiana Dobra, a 21-year-old teacher from Uzhhorod, was the first to ask the Pope a question: “Is it worth dying for one’s country? How can we nourish our faith in defence of life when life itself is being devalued across the world?” The Pope responded, “Life today is devalued. Money and war positions are given more importance than human life itself.” He recalled a visit to a Central European country where he saw many elderly women and children welcoming him, but no men—“all had died in war.”

“War always destroys,” the Pope emphasized. “The remedy is dialogue: always, among ourselves, even with those who oppose us. Please, never grow tired of dialogue. Peace is built through dialogue. It is true that sometimes dialogue is impossible due to the stubbornness of some, but we must always make the effort.”

To Anastasia, a Ukrainian refugee in Warsaw who asked how to maintain faith amid suffering, the Pope replied, “Nostalgia for one’s homeland is a strength. Ukrainians abroad, please, do not lose your longing for your country. Sometimes nostalgia is painful, but it keeps us moving forward.” Seeing her smile through the screen, he added, “Think of your homeland and smile for it.”

“War brings famine and death”



Julia, 27, expressed the despair of youth witnessing their cities being reduced to rubble: “There is a genocide against our people. How can we see peace in all this?” she asked. Visibly moved, Pope Francis condemned war’s devastating consequences: “War brings famine. Every evening, I call the parish in Gaza, and they tell me they often go hungry. War not only causes famine — it kills.”

Holding up a small Gospel with a camouflage cover, the Pope recalled Oleksandr, the young Ukrainian soldier who carried this Gospel to the frontlines before his death. He had underlined Psalm 129: “Out of the depths I cry to You, Lord; Lord, hear my voice.”

“Oleksandr is one of you,” the Pope said. Holding up the soldier’s rosary he added: “For me, this is a relic of a young man who gave his life for peace. I keep it on my desk and pray with it daily. We must remember our heroes who defended their homeland. The Ukrainian people are suffering. Let us open our eyes and see what war does!”



A call to patriotism and memory



Encouraging the youth to always carry a pocket Gospel, the Pope invited the young people to, “Read a small passage each day. It gives life!” He called upon them to be patriots: “Every young person has a mission. In difficult times, young people must carry forward ‘the spirit of the homeland.’ Your homeland is wounded by war, but love it. Loving one’s homeland is a beautiful thing.”

He also urged them to dream: “A young person who cannot dream has grown old.” In a special plea, he asked them not to forget their grandparents, as they are the guardians of memory.

Tatiana, 35, from Chicago, highlighted the plight of children who have fled the “Herods of today.” She asked, “How can we forgive and teach children to forgive when war leaves deep wounds in our hearts?” Pope Francis acknowledged the challenge: “Forgiveness is one of the hardest things. It is difficult for everyone, even for me.” He added, “But I am helped by this thought: I must forgive as I have been forgiven. Each of us must recall how we have been forgiven. The art of forgiveness is not easy, but we must keep moving forward and always forgive.”



Words of encouragement

The Pope concluded with a message of perseverance: “We have all made mistakes, but when one falls, they must get back up and keep moving forward. Do not be afraid! Take risks, and if you fall, do not stay down.”

After the singing of Ukraine’s spiritual hymn and before imparting his blessing, Pope Francis made one last request: “Please, do not forget your young heroes like Oleksandr—those who have given their lives for their country.” Amidst applause and cheers of “Long live the Pope,” the event came to a close.

www.vaticannews.va



PATRIARCHAL COMMISSION OF THE
UKRAINIAN GREEK CATHOLIC
CHURCH ON YOUTH AFFAIRS

pkusm.ugcc@gmail.com

